

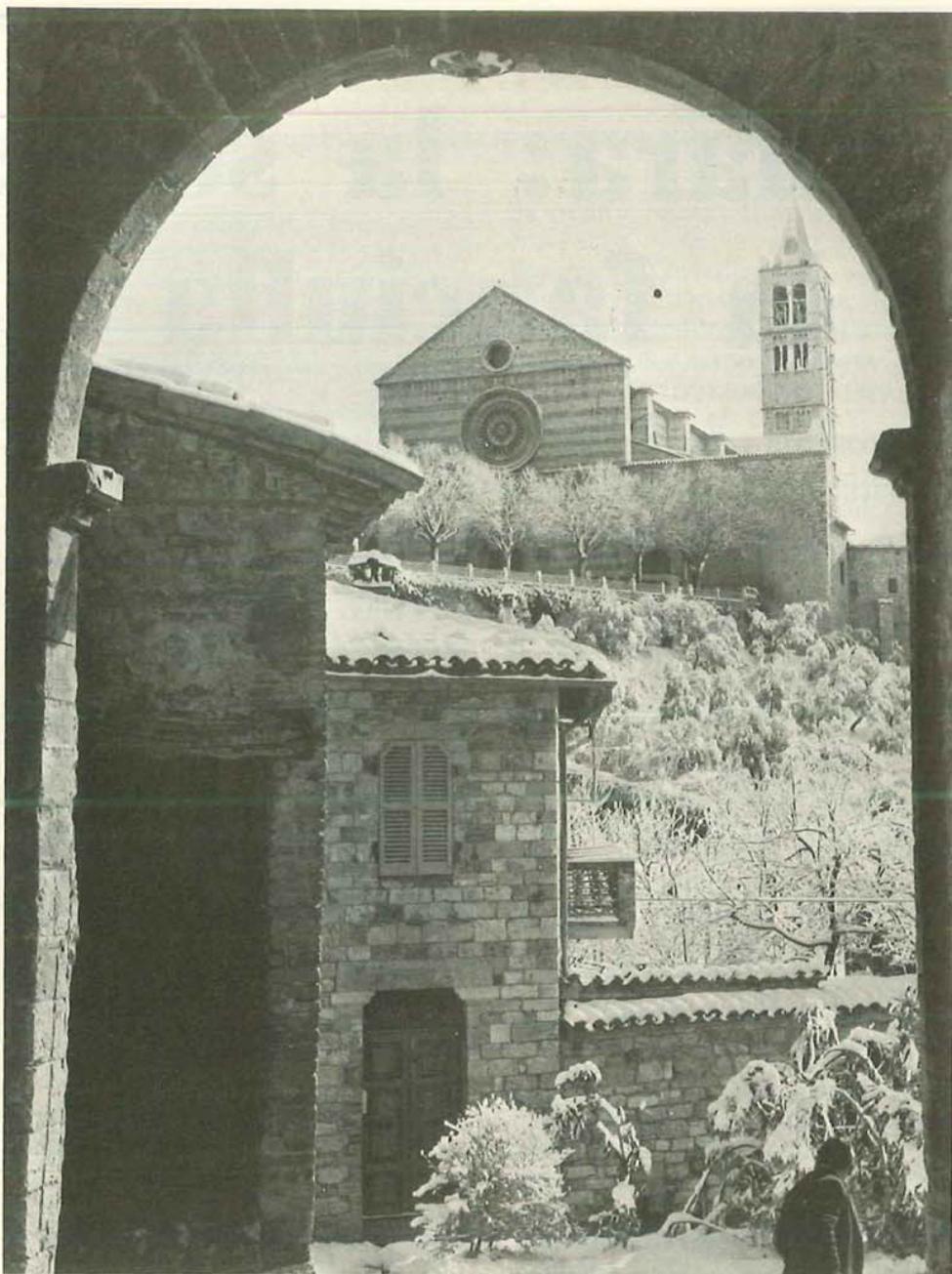
labbra una famosa battuta di Snoopy, il cane di Charlie Brown: «Mia cara, cosa posso farci io, come individuo?». Tuttavia andai.

La giovinezza ha sempre questo terribile potere: di coinvolgere gli altri. Risultò tuttavia evidente, purtroppo, che, come individui, effettivamente, non potevamo far nulla. Così finimmo in chiesa, davanti all'Ostensorio, a pregare. Non è passato un anno: e la ragazza della telefonata è oggi novizia in un convento di Assisi. Io mi domando: quale fu l'incontro occasionale o il sommovimento interiore che fece scaturire dal cuore di Chiara la formidabile parola di Cristo: «Io per essi consacro me stesso?».

C'è un momento nella vita, in cui l'uomo capisce questo: ed è solo lui a capirlo: non lo capiscono gli animali. L'uomo capisce che l'unico prezzo della vita è la vita stessa, che l'unico prezzo possibile per la felicità altrui è la propria felicità, per riempire la deserta solitudine degli altri ci vuole la donazione integrale del proprio cuore. «Tu non hai voluto olocausti né sacrifici, allora ho detto: Eccomi, vengo».

La diversità di Chiara ha, fin dall'inizio, il nome amore. Ma dell'amore, così si dice, il primo gradino è la giustizia. Mentre gli uomini della sua classe (i maiores) sono ferocemente intenti a difendere i propri beni dall'attacco degli umili (i minores), Chiara ha già fatto la sua scelta. Dalla sua mensa scompaiono le pietanze delicate: scompaiono i bei vestiti dal suo guardaroba. «Ma che ne fa?» si incuriosisce il padre. «Li darà ai poveri» sospira la madre. Gli zii sorridono di tenerezza. Che fiorellino questa fanciulla, che cuore generoso! Non per niente è Chiara degli Offreducci.

La carità dall'alto è tradizione in tutte le famiglie nobili: ma l'identificazione assoluta col misero, con l'infelice, è un'altra cosa. Quando tenterà questo sconvolgimento totale di valori, Chiara diverrà odiosa alla sua stessa gente: vedrà pestata a sangue, sotto i suoi occhi, la prediletta sorellina Agnese. Perché, in tali circostanze, i peggiori nemici dell'uomo diventano quelli del suo stesso sangue. «Crea in me, o Dio, un cuore puro», prega il Profeta. Ma, quando il cuore è assolutamente puro, quando ha bruciato ogni inutile amore, il cuore è d'acciaio. Armata solo di questo amore, Chiara varcherà, senza tremare, la cosiddetta «porta della morte».



Assisi: basilica di S. Chiara, con il panorama innevato

DAL MONASTERO DI S. CHIARA IN ASSISI

Una lettera dalla clausura

Monastero delle Sorelle povere
di S. Chiara (Assisi, 15-2-1980)

Carissimi,

il Signore vi dia pace! Chi avvicina una comunità contemplativa, anche se legato a pregiudizi verso la vita claustrale, ma è abbastanza sincero per accogliere una realtà diversa dalla

propria, avverte immediatamente che Dio è vivo, che esiste la possibilità di un'esperienza di Dio: è una scoperta gioiosa e liberante.

Tutti infatti constatiamo che la società materialistica soffoca la ricchezza interiore dell'uomo. La violenza, la droga, la politicizzazione di tutto, travolgono le nuove generazioni nell'impatto con la società: sono segni evidenti di un vuoto interiore che invano cerca compensazione là dove ne può avere solo l'illusione. Spesso, di fronte alle opinioni correnti che presentano presunti valori, si limita la propria possibi-

lità di giudizio allo schierarsi pro o contro.

In clausura, non rimaniamo all'oscuro di tutto questo: noi stesse proveniamo da questo mondo: i giornali (la lettura del quotidiano è fatta insieme), la corrispondenza, gli incontri personali, contribuiscono a darci la conoscenza della situazione attuale. Non rimaniamo indifferenti alla dura problematica realtà che si presenta all'umanità in questo nuovo decennio.

Un documento post-conciliare sulla vita claustrale ricorda che le claustrali «se si sono sottratte ad un frequente contatto con gli uomini, non è per comoda tranquillità personale, ma per partecipare più intimamente alle sofferenze di ogni uomo». Quella comunione con il Figlio, per cui viviamo, porta inevitabilmente ad amare ogni fratello con la tenerezza di lui...

E allora si vive nella propria carne la lotta dell'umanità con Dio: la sapienza umana, che cercava un'idolatrice indipendenza, alza le proprie braccia all'unica sapienza che è l'Amore. Si prega nel cuore dell'umanità, là dove il Verbo si è incarnato, con quella fiducia illimitata che viene dallo sperimentare continuamente la Sua presenza luminosa nel deserto della clausura. Dio è vivo e operante! Tutta la nostra esistenza lo vuole proclamare.

Credo che anche i cristiani praticanti abbiano bisogno di questa rinnovata fiducia, per non piegare passivamente la testa. Certo, gli immani problemi dell'umanità avranno bisogno dell'intelligenza dei politici, dei diplomatici, della buona volontà e operosità di tutti per essere risolti; ma, perché l'uomo ritrovi se stesso, è necessario che lasci spazio allo Spirito.

Lo Spirito non è qualcosa di aereo e di vago, ma una presenza vera e personale. La riflessione, l'interiorità, la preghiera: questi momenti, che predominano nella nostra vita, sono essenziali perché qualsiasi uomo scopra la ricchezza di tutto il suo essere. Qui è la chiave del problema di fondo dell'uomo che ha perduto la propria identità, quando si è allontanato da Chi lo amava. L'incontro personale con Dio, la conoscenza di Lui, sono necessari, quanto è necessario per noi fondare un'amicizia nella reciproca conoscenza. Ci si apre alla sua verità, alla sua Luce, e si accetta di essere mossi da questi valori.

Non è possibile vivere il Vangelo, se non si è animati dallo Spirito del Signore; per questo s. Chiara dice che, sopra

ogni altra cosa, dobbiamo desiderare lo Spirito del Signore e il suo operare. Ma come ci si apre a Dio e al suo Spirito? Ed è possibile nella vita di oggi trovare spazio per la preghiera? Francesco e Chiara rispondono che tutto sta nell'amore. Ti pongono davanti Gesù Crocifisso, giustiziato «per amore dell'amor tuo»; Gesù che non ha avuto paura di perdere tempo ad incontrarsi con il Padre, quando aveva tutto il mondo da cambiare. Parlava del Padre ai suoi amici, del Padre che lo amava, che gli aveva dato tutto nelle mani. Con queste certezze, voleva inviare nel mondo i suoi, perché sapessero che, senza di lui, non potevano far nulla: che, senza di lui, sarebbero seccati come il tralcio reciso. Ma con Lui avrebbero vinto il mondo, perché Lui aveva vinto.

Fare spazio a Dio è lasciare che lo Spirito ricordi alla nostra umanità tutte queste parole di Gesù, con l'amore degli amici. Chi ama trova il tempo per ascoltare. Può essere anche che le voci siano tante, e che sia difficile fare silenzio. Anche entrando in monastero, si scopre che non basta il silenzio esteriore, e bisogna farsi poveri della presunzione di raggiungere Dio con le proprie forze, per essere capaci del dono della Parola.

Forse qualcuno di voi avrà provato a pregare: a volte, stai lì delle ore, senza riuscire ad abbattere il muro del tuo chiasso dentro; poi, quando ti pare di non aver concluso niente, ecco che la sua presenza t'invade come un fiume, e capisci che Lui era lì, con te, fin dal principio. Oppure ti poni davanti alla Parola, tante volte udita, ma che risuo-

na all'improvviso come qualcosa di totalmente nuovo, detto per te. E ti si dona, come a un povero, in misura pigiata e traboccante. Allora sei forte, ricco, come si sentiva Francesco dopo aver lasciato tutto; sei libero, come Chiara rinchiusa in S. Damiano. Ritrovi ciò che tanto desideravi, la tua realtà di creatura, povera ma indicibilmente grande nella comunione con Lui. Non è un'esperienza riservata alle claustrali.

All'uomo d'oggi Egli si offre ancora così: «Venite ed attingete continuamente, gratuitamente!»! Noi testimoniamo che ciò è possibile e necessario, anche al nostro tempo, per ogni uomo. Guardo il volto della sorella più stanca e sofferente: lo vedo sereno e gioioso; allora capisco che ha in sé quell'acqua viva, promessa dal Signore: ha preso sul serio la sua Parola, si è buttata nell'esperienza di Lui, è una terra nuova che germoglia sempre!

In monastero, non c'è tempo da sciupare: il tempo appartiene a Dio e alla Chiesa. Le sorelle, uscite dal coro, che è il luogo della preghiera comunitaria, si muovono velocemente per il chiostro e le officine, come api intente ad un lavoro che conoscono bene; ma, dall'espressione, dalle poche parole necessarie, capisci che abita in loro quello Spirito accolto e conosciuto nella preghiera, che vivifica le azioni più semplici. Ogni sorella mi appare come quel piccolo seme, perduto nella terra: se non muore, rimane solo; ma se muore, porta molto frutto. Chi perde la sua vita la ritrova.

Carissimi, non abbiamo paura di perdere la nostra vita con Dio.

Suor Chiara

